

BIDDAU Natale, nato a Genova Sestri il 27 dicembre 1919.

D. Il suo nome e cognome.

R. Biddau Natale. Nato il 27 di dicembre del 1919, a Genova Sestri.

D. Lei è di famiglia sarda?

R. Sì, mio padre era sardo e mia madre di Prà. Però siamo genovesi!

D. Di cosa si occupava suo padre?

R. Mio padre era all'Ansaldo. Noi eravamo tre figli, due sorelle ed io e allora c'era il Fascio, lo sa. Mio padre, viene a casa una sera e dice: «Mi hanno mandato via da lavorare, mi hanno licenziato.» Tutto perché lui non era fascista. Per prima cosa ha detto, a mia mamma: «Domani mattina, vado ad ammazzare il direttore e quello che gli ha fatto la spia.» Mia madre dice: «ma sei matto? Non lo sai che sono incinta?» E mia madre aveva 42 anni. «Incinta?» Eh sì, era incinta, nel '34. Gli è toccato di andare a Genova, a lavorare in un'officina, a fare il manovale, per tirare su la baracca. Noi eravamo tre figli e così... è andato a lavorare là. Siamo andati avanti, tra una cosa e l'altra; io giocavo al foot ball, allora ero ragazzo. Dopo, la guerra: io ero in Marina, ci ha preso un siluro, a bordo della Bolzano, che siamo stati un anno qui a Genova, ai lavori. Siamo usciti di lì e siamo andati di nuovo a Messina, che eravamo di base a Messina e dopo 33 giorni usciamo... (Perché avevamo preso un siluro, ma in porto abbiamo anche preso una bomba da 200 chili, che ha fatto più morti del siluro.) Dopo quasi un anno di lavori siamo andati di nuovo a Messina. Le navi Trento, Trieste e Bolzano, erano di base lì. Dopo 33 giorni, usciamo, andiamo a cercare gli inglesi. Abbiamo preso un siluro alla Panarea e ci siamo arenati.

D. Di che classe era il Bolzano?

R. Classe 10000, fatta qui a Sestri Ponente. Era un incrociatore. C'erano: Trento, Trieste e Bolzano, Pola, Fiume e Zara. Siamo nati così. Dopo è venuto l'8 settembre.

D. Lei dov'era l'8 settembre?

R. Io ero a Spezia, però al sabato venivo a Genova, perché giocavo al foot ball, nella Sestrese e perciò venivo a casa. Quando è venuto l'8 settembre, eravamo qua e non siamo più andati da nessuna parte. Avevo amici partigiani. Io, giocavo a pallone, ma i miei amici mi interessavano. Viene un giorno che uno, non so più neanche il nome, che aveva un anno più di me, viene una mattina e mi dice: «Biddau, vai con lui.» «E dove?» «Ad Alessandria.» Siamo andati ad Alessandria, nell'Unione Militare, a comprare delle pezze da piedi per i partigiani. Siamo venuti a casa, poi. La prima volta che sono venute le SS a Genova (mia sorella lavorava in una panetteria, dai portici) passano le SS dalla stazione di Sestri; hanno preso due e gli hanno dato un sacco di botte, che mia sorella si è trovata tanta paura... Era di sabato. Sabato sera, io andavo giù a sentire Radio Londra, avevo degli amici. C'era il coprifuoco alle dieci. Allora cosa succede? Le SS, era la prima volta che venivano a Genova e sono venuti a prendermi! Qualcuno che aveva fatto la spia, sai com'è... Sono venuti su, in casa. Ed è venuto un SS di quelli bravi; certi vecchi, che erano militari. Chiedono di Biddau Natale, Biddau Natale... Mia sorella dice: «Non c'è, ma dopo arriverà.» Mio padre era a letto ed esce: «Ma cosa vogliono?» Loro guardano la nota: c'era anche mio padre! Allora aspetta e aspetta, io non arrivavo mai. L'hanno preso e l'hanno portato dai carabinieri, a Sestri. Io, come sono entrato in casa, mia sorella mi dice: «Guarda che sono venuti i tedeschi!» «Ma cosa?» Io avevo il trench, lì appeso, con 700 lire, mi rammento sempre. Ho detto «ciao» e ho preso il trench. Volevo andare a Savona, con i partigiani. «Ma hanno portato via papà!» «Come?» «Sono usciti e si sono portati via lui. Ma hanno anche detto che tornano a prenderti di nuovo.» Sono venuti, mi è toccato aspettarli. Arrivano e c'era un vecchietto di SS, c'erano i carabinieri, anche. Io dico all'attendente, che mi conosceva, per via del foot ball: «Ma che cosa c'è?» «Noi non ne sappiamo niente.» Mi hanno preso e portato a Marassi. Con me c'era anche mio padre, che quando è arrivato a Marassi, ha fatto per girarsi e ha preso una sberla! Ora dicono, di Marassi: noi eravamo in dieci in un locale, in terra. Dopo c'era l'ingegner D'Avanzo. Erano andati a prenderli a Pegli: c'era Bellemo, il dottor Tubino e Sigris, che ha fatto persino un libro. E dice Sigris: «In pigiama, ci hanno portati via!»

Biddau Natale

Perché era andato un tedesco giovane, di quelli che appena ti entravano in casa: «Raus! Raus!» E via! In pigiama, li hanno portati lì!

D. Lei quando è stato arrestato?

R. Il 19 gennaio del 1944.

D. Quanto tempo è rimasto detenuto a Marassi?

R. Una notte, perché all'indomani, a mezzogiorno, ricordo che hanno giocato al foot ball e non so che squadra c'era. Alle quattro e mezza o alle cinque, ci dicono: «Uscite!» Allora noi abbiamo detto: ci portano a fucilare. Il giorno 10, ne avevano ammazzati 7 o 8 e c'erano ancora i manifesti, nel municipio di Sestri. Dopo ci hanno messi in un camion, in 42 e ci hanno portati a Cornigliano, sul ponte. Ci hanno caricati su un vagone e alla sera, tardi, ci hanno fatti partire e portati a Milano, alla periferia di Milano. Su quei vagoni, tutti come le bestie. Siamo arrivati a Milano, in periferia. una nebbia e un freddo cane; ci hanno lasciati tutta la notte e tutto il giorno lì, senza niente. Alla sera sono venuti e ci hanno aperto e non so cosa ci hanno dato da bere, ma qualcosa e dopo, ancora nella notte, siamo partiti. Tanto che siamo arrivati a Dachau e ci hanno messi in quarantena. Subito, a fare il bagno. Tutti nudi, che intanto ci hanno portato via tutto e ci hanno tagliato i capelli a zero e in più una riga in mezzo. Perché noi italiani e i russi, eravamo i sabotatori della Germania. Ci hanno vestiti, con una maglietta e qualcosa d'altro. Io, siccome giocavo a foot ball ho avuto fortuna; come quelli che suonavano qualche cosa o come il mio amico Benassi, che a Mauthausen si è salvato perché tirava di boxe. Dopo due o tre giorni che eravamo in quarantena, c'era un militare che avevano preso: era uno di quei militari come quelli di Sulmona o di Gaeta, dei primi che avevano preso, che gli hanno portato via tutto e lasciati lì. So che tanti sono poi tornati, dall'altra parte, ma loro no. Mi chiedono se gioco a foot ball. Io dico di sì. Sono venuti i pompieri del lager, che erano tutti austriaci, quelli che sono scappati in Spagna quando Hitler ha invaso l'Austria; dopo sono passati in Francia, ma la Francia è stata invasa dai tedeschi e i francesi, per prima cosa, hanno dato questi austriaci in consegna ai tedeschi.

D. Gli austriaci erano già stati transfughi in Spagna?

R. Scappati da Hitler, erano antifascisti. Ma alla fine erano tutti lì! Ma ne hanno ammazzati tanti. Me lo raccontava un certo Selig, che è poi quello che mi ha salvato. Ma io, giocavo a foot ball. Mi ricordo che era il 28 di questo mese, di gennaio, era domenica, che mi vengono a chiamare. Eravamo in quarantena e io sono andato sul campo (a Dachau, come entri c'è subito il campo) e vedo tutti che si mettono due paia di pantaloni e maglie su maglie. Io stavo a vederli e mi fanno: «*Italiano! E tu?*» «A me, basta che mi diate un paio di scarpe e va bene!» Sono andato sul campo: abbiamo giocato, pompieri contro i sarti, quelli che cucivano la roba. C'era un negro che sembrava Pelé, ma giocava che era una meraviglia. So che abbiamo perso 4 a 2 e io ho fatto due goals e due pali. Come è finita la partita, è arrivato un SS di corsa: «*Italiano, schnell!*» Mi ha dato un filone di pane, può capire! I pompieri mi hanno preso per portarmi al lager e mi hanno dato un altro po' di pane. Sono tornato in baracca, dove c'era anche mio padre e ho detto: «Ragazzi, mangiate!» Dovevamo mangiare tutto, che se no te lo rubavano. E abbiamo mangiato tutto. Dopo tre giorni mi hanno mandato a lavorare, sopra le cucine del lager, in lavanderia. Io facevo l'aggiustatore e mi hanno dato una scatola così, di una macchinette per tagliare i capelli. mi hanno detto se potevo metterle a posto: io ne ho messe a posto 32, con tutti i pezzi che trovavo. Prima cosa che ho fatto: ho visto delle lenzuola e ne ho tagliato uno e ho fatto i fazzoletti. Roba che se mi prendevano, mi fucilavano subito, era sabotaggio. Anche la carta ho portato, due giornali. Perché non avevamo niente, eravamo a zero. Dopo due giorni, c'era un SS polacco (io non li posso vedere i polacchi, neanche il Papa), quello che tutte le mattine mi vedeva passare: «*Italiano scheisse!*» Che scheisse, vuole dire merda. *Mi ghe divu: «Figiu di 'na bagasa!»* Botta e risposta! Dopo 15 giorni mi ha mandato via da lavorare, perché non mi poteva vedere. È venuto quello della cucina: «Domani vieni?» No, io volevo stare dai pompieri. Se andavi in cucina, non morivi mai più dalla fame, però i pompieri, dopo, hanno messo a lavorare mio padre, perché comandavano un po' loro. Siamo stati

Middelton Katala